

### La ripresa politica



L'incontro Segni-Martinazzoli riapre una battaglia decisiva in vista del voto. Il maggioritario rivoluziona le aggregazioni. I tre poli e il cartello dei progressisti

# Alla conquista del «centro» Il grande puzzle delle alleanze

«Grande centro» o «Piccolo centro»? o magari «sinistra-centro»? E poi «cartello delle sinistre» o «polo progressista»? E se la Lega Nord si alleanse con la Dc del Sud? Nascerà un «quarto polo»? La campagna elettorale più importante dopo il '48 è già iniziata con la ricerca, a volte affannosa, delle alleanze possibili o di quelle necessarie. Nasce così, faticosamente, la Seconda repubblica dei partiti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quanti «poli» annunciano la prossima campagna elettorale? Con quali alleanze i partiti vecchi e nuovi si presenteranno, quasi sicuramente in primavera, agli elettori? La campagna elettorale più importante dopo quella del '48 è iniziata proprio sul terreno scivoloso e mutevole delle alleanze che la legge maggioritaria impone ad un sistema politico squassato da Tangentopoli e storicamente frammentato. Scartata l'ipotesi del «doppio turno», e di difficile attuazione, i partiti hanno cominciato una corsa dagli esiti imprevedibili e dalle regole ancora incerte.

Ogni legge maggioritaria spinge tendenzialmente verso la bipolarizzazione dello schieramento politico e tuttavia la geografia politica italiana è ora tripolare e impervia sulla Dc-Partito popolare sulla Lega sul Pds. Il solo punto fermo è che ogni collegio eleggerà un solo deputato che un singolo voto in più sarà sufficiente per entrare a Montecitorio o a palazzo Madama.

La sinistra. L'unità della sinistra, lungamente ricercata (almeno a parole) deve oggi fare i conti con una situazione particolarmente frammentata e con alcune novità. Nel suo Consiglio nazionale di luglio il Pds aveva indicato una strategia delle alleanze che punta da un lato all'accordo con tutta la sinistra, quindi anche con Rifondazione e con la Rete, dall'altro ad uno «fondamento al centro» che individua nelle forze ambientaliste, laiche e cattoliche progressiste (in parte almeno rappresentate da Alleanza democratica) un inter-

locutore privilegiato. La ripertura di un dialogo ravvicinato tra Segni e Martinazzoli e la pregiudiziale anti-Rifondazione sollevata da diversi esponenti di Ad (a cominciare dallo stesso Segni) rende problematico questo approccio. Un «polo progressista» che va da Rifondazione a Segni unendo Orlando e i Verdi i diversi tronconi del Psi e i radicali il Pri e alcuni esponenti liberali come Zanone è comunque l'obiettivo.

Esistono almeno altre due possibilità la prima che non piace al Pds è un tradizionale «cartello delle sinistre» che raccoglie Rifondazione, Quercia e Rete una parte dei verdi «di opposizione» (Amendola) qualche ex socialista. E il «modello milanese» sperimentato nella battaglia (persa) per portare Nando Dalla Chiesa a palazzo Marino. La seconda ipotesi è più articolata prevede che l'alleanza si allarghi ad aree più consistenti del Psi a settori non marginali del mondo cattolico e laico.

Il centro. È questa l'area politica allo stato più difficilmente definibile. Il perno dell'area centrale è la Dc sulla fondazione del centro Martinazzoli ha imposto, la propria strategia nonché la stessa nascita del Partito popolare. E sul significato di «centro» il dibattito a piazza del Gesù e nell'area laica è particolarmente animato. Del centro esiste allo stato una versione «minimale» incarnata nell'Unione di centro del liberale Raffaele Costa Sul «Piccolo centro» di Costa gravitano in forme e modi diversi, il socialdemocratico Ferrini il repubblicano Castagnetti il socialista Acquaviva. Gli o-



Il leader leghista Umberto Bossi. Vuole fare il pieno al Nord e patti con i Dc del Sud di Mastella



Achille Occhetto segretario del Pds. L'obiettivo della Quercia è l'alleanza dei progressisti



Mino Martinazzoli segretario della Dc. Il partito è diviso tra neocentristi e chi vuole aprire ai progressisti

mini di Costa puntano all'accordo con la Dc e trovano nei «centristi» di Casini e D'Onofrio interlocutori attenti. Martinazzoli ha però già bollato questa strada come «riedizione di stagioni passate».

Vi è però un'ipotesi più ambiziosa che ha preso corpo proprio in questi giorni e che trova il suo simbolo nell'incontro fra Segni e Martinazzoli. Di questa ipotesi sarebbero sponsor oltreché settori della Chiesa e della Confindustria il socialista Amato e il repubblicano Spadolini. Il «Grande centro» di cui si discute è un'alleanza fra il nascente Partito popolare e settori consistenti dell'area laica socialista oggi dispersa. È insomma la riproposizione in chiave aggiornata del tradizionale sistema di alleanze della Dc. Di questa ipotesi esistono, allo stato due varianti. La prima fu varata il tempo fa da Amato al tempo del suo *«Eta beta»* ed è il «sinistra-centro» in pratica uno schieramento che va dal Pds alla Dc, ingloba laici e socialisti.

La seconda variante, assai più realistica, si fonda sull'asse Dc Segni e punta ad un accordo post-elettorale con il Pds (e/o il «cartello delle sinistre») da una posizione di relativa forza e con l'indicazione del

presidente del Consiglio. Segni appunto. Perché il «Grande centro» nasce è necessario che Ad non si spacchi (ma la componente «laica» del movimento sembra allo stato resta a spostarsi così esplicitamente verso il centro) e soprattutto occorre che il rinnovamento della Dc proceda con sufficiente rapidità e nettezza.

Il quarto polo. Difficilmente nascerà. È in forma lievemente aggiornata l'antica idea («visionista lib-lab laica») di una forza politica situata a metà strada fra il Pds e la Dc e di peso elettorale comparabile. La nuova legge elettorale tuttavia rende impervia questa ipotesi. Che viene tuttavia coltivata in alcuni settori di Ad (nel caso i prezzi da pagare a Occhetto o a Martinazzoli dovettero dimostrarsi troppo alti) e che il «reggente» del Pds non ha mai osato artoclarlo.

La Lega. Alle elezioni di primavera si presenterà da sola in tutti i collegi. E presumibilmente ne conquisterà moltissimi al Nord abbastanza forte per controllare un terzo del futuro Parlamento rendendo così assai improbabile che lo schieramento di sinistra o quello centrista conquistino da soli la maggioranza. Il «sinistra-centro» e soprattutto l'ipotesi di un accordo post-elettorale

Dc Pds nascono dal probabile successo di Bossi assai più che dai desideri di molti leader. In tema di accordi post-elettorali tuttavia vi è un'altra ipotesi. Un certo numero di puri e semplici eletti nelle regioni meridionali potrebbero offrire i propri voti alla Lega. Il governo Lega Nord Dc del Sud nascerebbe sulle ceneri del partito di Martinazzoli e probabilmente anche per scongiurare questa ipotesi che il leader di lavoro attivamente per costruire un «polo moderato» che allenti le spinte centrifughe del suo partito.

La destra. In Italia pochi amano darsi di destra. L'alternativa se mai ci sarà sarà fra una «sinistra» e un «centro». Il Msi, che pure ha lanciato nei mesi scorsi un'«Alleanza nazionale» raccogliendo qualche timido consenso soprattutto fra i liberali si presenterà di solo alle prossime elezioni. La gran parte dei seggi gli verrà dalla quota proporzionale e tuttavia non è improbabile che in alcune regioni del Mezzogiorno il candidato misino possa vincere (è già accaduto in alcuni comuni della Puglia nel test amministrativo dello scorso giugno). Né è escluso che sempre al Sud nascano limitati accordi locali con i settori della Dc e del Psi.



«Troppa corruzione, intollerabile pensavo a degenerazioni limitate Lenin diceva «meno ma meglio»...»

## Intini: «Il mio Psi in fin di vita per troppo potere»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Uno sguardo a sinistra foto di Craxi uno sguardo a destra ritratto di Bettino. C'è da scommetterci: succede solo in questa stanza in fondo al corridoio che corre intorno alla sala della Direzione del Garofano a via del Corso Ugo Intini sorride. Si aspetta la domanda perché stiano lì? Per provocazione? Ha pronta la risposta. «Perché fanno parte della storia del mio partito una storia di cui non mi vergogno. E poi guarda e c'è anche Nenni». È vero c'è anche il vecchio mitico Pietro con a fianco un Intini quasi invecchiato e adorante. Il bunker dell'ultimo craxiano nel Palazzo dove Ottaviano Del Turco segretario e pittore ha fatto il suo ufficio anche le tele di amici e amiche di Bettino? Tentazione forte. Storia vecchia.

Intini prova un po' a raccontare questo Psi di Ottaviano questo partito di scarso potere di poca «autonomia» dannato dal suo passato di lustrini ballesse e ministri. E Intini racconta. Del partito di oggi e di quello di ieri del denaro e del potere. E del delitto Mitter. Dei soldi del Pci del «arroganza americana ormai intollerabile». «Il Psi sta male come tutti i partiti perché è il tentativo di liquidarli per sostituirli con centri di potere economico corporazioni lobbies». Be stiano tutti male ma il Psi sta peggio di tutti. «Se dici questo dici bene perché il Psi non ha alle spalle né la forza della Chiesa né la grande macchina organizzativa del Pci». «Ma si salverà? L'ex portavoce di Bettino ora responsabile «stermi» acquista la cravatta sospira. Sospira profondo. «Io spero che l'Italia non finisca in Sudamerica. Gli imbecilli che con la riforma elettorale promettevano di portarci a Londra ora rischiano di trascinarci a Rio». Vabbè ma il Psi? «Si sono un paese democratico europeo senza una forza socialista?». «Per questa forza mancherà in Italia semplicemente non saremo più una nazione europea?». È un rischio che vedi? «Lo vedo». «Concreto?». «Concreto».

Racconta ancora Intini. Racconta del passato adesso «lo personalmente non ho mai gestito neanche una drogheria». Ho esentato i miei fatti di potere parlando e servendo. Cosa che continuo a fare anche se con meno successo. Era il potere che dava forza a ciò che scrivevi e dicevi probabilmente. «Oggi il potere del Psi è ridotto quasi a zero. Ma non tutto il male viene per nuocere». Non dovete occuparsi di ministri e comuni forse cominceremo a occuparci di noi stessi e della nostra identità. Rifletteremo di più. Sarà un bene per noi e chissà magari per la democrazia. La grande fragilità del

Psi è stata quella di aver avuto un potere esagerato rispetto alla forza del partito. Questo potere ha portato a uno svuotamento del partito tutto veniva deciso all'esterno». E i rapporti con Del Turco come sono? Diciamo che l'ultimo dei craxiani rimasto in queste stanze. «Sono rapporti di grande lealtà e appoggio per quel poco che posso fare di utile». Tutto qui? «Che entusiasmo». «Nella condizione in cui siamo volati *«primum vivere e deinde curare»* l'unità del partito e la possibilità di iniziativa politica. Nessuno salverà il Psi se non si determineranno condizioni diverse. Il futuro non è nelle mani di Del Turco o del partito ma ormai dipende da circostanze esterne». Sei spaventato dall'idea di un Parlamento senza un partito socialista? «Sono spaventato».

E la corruzione? Quello scialo di miliardi di sciantose di politica spettacolo. Forse ha voglia di sfuffare Intini. Chissà quante volte lui ultimo esponente del Garofano del tempo della sazietà si è sentito rivolgere questa domanda. Comincia. «In tutte le democrazie c'è un tasso di corruzione. L'idea illuministica di cancellarla in modo totale non è di questo mondo. In Italia però era stato raggiunto un livello intollerabile. E infatti non è stato tollerato. Per colpa di chi?». «Di un sistema politico ingarbitto dal conflitto ideologico tra Est e Ovest». Ah sì? E gli arricchimenti personali i conti miliardari? «Per aborre danarosi che entrano con l'Est e con l'Ovest?». «Quelli non fanno parte del conflitto ideologico ma della degenerazione individuale». E tu non hai visto niente? Non ti sei accorto di niente in tanti anni? «Francamente pensavo che la degenerazione del sistema fosse molto più limitata. E pensavo che non arrivasse ad alterare le regole della competizione economica di mercato e politica. E invece».

«Però non sono ancora disposto ad accettare le lezioni dei profeti anglosassoni del liberismo. Facciano la morale anziché all'Eni alle multinazionali che hanno organizzato l'assassinio del primo presidente dell'ente. Parli di Mitter?». «Certo è stato assassinato. Così come il centro-sinistra negli anni Sessanta fu liquidato dall'Eni e dall'industria pubblica. Quei soldi affrancarono i socialisti di Nenni dal denaro sovietico e la Dc da quello degli Usa e della Confindustria. Qualcuno può forse sostenere che il denaro dell'ingegner Valeno era più pulito di quello di Mitter?». Parli di quest'alba di Tangentopoli come di un'opera memoria. «A me sembra così. Una storia positiva non negativa». Resta un momento in

silenzio. Intini Poi riprende con l'aria «Non c'è niente di più poccia della morale fatta dagli imprenditori anglosassoni. E i rapporti con Del Turco come sono? Diciamo che l'ultimo dei craxiani rimasto in queste stanze. «Sono rapporti di grande lealtà e appoggio per quel poco che posso fare di utile». Tutto qui? «Che entusiasmo». «Nella condizione in cui siamo volati *«primum vivere e deinde curare»* l'unità del partito e la possibilità di iniziativa politica. Nessuno salverà il Psi se non si determineranno condizioni diverse. Il futuro non è nelle mani di Del Turco o del partito ma ormai dipende da circostanze esterne». Sei spaventato dall'idea di un Parlamento senza un partito socialista? «Sono spaventato».

Deve uscire dal governo il Psi? Vorrebbe ma non può. La capire Intini. «Non possiamo cancellare l'unica governabilità possibile. Ma io dico anche che il Psi non è nelle condizioni di accettare delle politiche economiche e sociali conservatrici. L'Italia non può permettersi cure da cavallo». Forse ora ci tocca subire grazie al modo in cui avete governato negli anni Ottanta. Non fa neanche finire Intini. Scatta. «Se fossero stati anni da imponderabili cicliche Ciampi ne sarebbe pienamente responsabile essendo stato il governatore della Banca d'Italia. Poteva di re non se voleva. Se cicliche ci sono state sono stati i grandi gruppi industriali proprietari dei giornali tra i più indebitati del mondo». Non ha grande simpatia per Ciampi eh? Rimpingi governi Craxi e Andreotti? «I tecnici al governo sono utili in condizioni di eccezionalità ma l'eccezionalità non può diventare la regola».

E di Alleanza democratica cosa pensi? «Che mi sembra una creatura concepita in prole. Se poi la prole e stata manovrata da un chimico come Scalfari gli esiti saranno sicuramente fatali. Ma voglio dire un'altra cosa. Se negli anni Settanta si fece il compromesso storico di fronte al pericolo del terrorismo oggi dobbiamo andare a un compromesso democratico tra il Pds le forze liberali e la Dc di fronte a un pericolo che ci volte più grande, che minaccia l'unità del paese e la democrazia».

«Non ho mai smesso di scrivere e non credo che smetterò. Non ho mai smesso di fare politica e non credo che smetterò». Ma con l'aria che tira forse non tornerai in Parlamento. «Ho sempre teorizzato che fare politica non è un mestiere. E non cambierei idea su me stesso. Pazienza». E dei tanti trasformisti che hanno abbandonato il Psi che crolla? «Dai giornalisti che ti chiedevano raccomandazioni a Trussardi che ora snobba Craxi?». «Lenin diceva «meno ma meglio». E almeno in materia di serenità politica. Lenin può essere ancora ricordato».

**PEUGEOT 306: FINALMENTE LA SICUREZZA VA CHE E' UNA BELLEZZA.**

Quando siete al volante di una Peugeot 306 vi sentite sicuri, protetti dalla struttura rinforzata e dalle barre laterali anturturto, ma soprattutto guardate sicuri, su un'auto fatta proprio per questo.

**Con Peugeot 306 la sicurezza diventa piacere di guida.**  
Dinamica ottimizzata delle sospensioni (DOS), avantreno di tipo McPherson a tre bracci con barra stabilizzatrice, retrotreno auto-adattativo il meglio per la tenuta di strada e per il vostro divertimento.  
Un divertimento ancora più grande grazie a 3 mq di superficie vetrata che vi assicurano la massima visibilità.

**Con Peugeot 306 il comfort si fa spazio.**  
Volante regolabile in altezza, grandi spazi interni, corpi cavi foderati di materiale fono-assorbente e rivestimenti anti-risonanze. In una Peugeot 306 tutto è comfort, è silenzio, e piacere di guida.

**Con Peugeot 306 la bellezza si è fatta strada.**  
La sua linea nata in collaborazione con Pininfarina, è inconfondibile «nella e aggressiva, si adatta perfettamente al carattere brillante del suo motore. Venite a provare una Peugeot 306. Venite a provare un piacere di guida e una sicurezza che non hanno rivali.

306	Benzina	Automatica	Diesel	DT
Cilindrata	1360 1587	1761	1761	1905 1905
Potenza (CV DIN)	75 90	103	103	71 92
Velocità max km/h	165 180	185	175	162 180

A lire 20.270.000\* chiavi in mano. Versione XR 1360  
\*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.)

**PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.**